

Povert  sociale e dinamiche usuraie

di Annamaria Rufino*

L'usura   un "contenitore" multi-complesso, in grado di nascondere fenomeni e derive sociali, economiche e valoriali. L'usura nasconde molteplici fragilit  sociali ed economiche e, contemporaneamente, ne amplifica l'impatto, oltre che la capacit  degenerativa. Il fenomeno usuraio  , oggi, pi  che mai dilagante, e ancor pi  "mascherato" e subdolo. I sistemi istituzionali e giudiziari sembrano occupare un passo indietro, rispetto all'avanzare del fenomeno. Parallelamente, sempre pi  soggetti, consapevolmente o meno, ne sono vittime.

Parole chiave: povert ; usura; corruzione; crimini; disuguaglianza; sfiducia.

Social poverty and usury dynamics

Usury is a multi-complex "container," capable of concealing social, economic, and value-related phenomena and deviations. Usury conceals multiple social and economic fragilities and, simultaneously, amplifies their impact, as well as their potential for degeneration. Usury is now more widespread than ever, and even more "disguised" and insidious. Institutional and judicial systems appear to be lagging behind the advance of the phenomenon. At the same time, more and more individuals, consciously or unconsciously, are falling victim to it.

Keywords: poverty; usury; corruption; crime; inequality; mistrust.

Introduzione

Il tema dell'usura meriterebbe un'analisi parallela ed innovativa delle problematiche di sottosistema che la "producono" o che, comunque, sono ad essa connesse. Le concause, di tipo economico-produttivo e socio-culturale, che hanno determinato un ulteriore indebolimento ed una ulteriore degenerazione di tanti territori, molto pi  evidenti in quelli che definiamo "fragili, vedono come dinamica comune proprio le partiche usuraie. Il diffondersi, trasversale, dei sistemi corruttivi ha facilitato l'offuscamento di pratiche di malaffare, volte a traghettare, in modo strutturale e funzionale, dinamiche sociali e lavorative in ambiti non facilmente controllabili, n , tantomeno,

DOI: 10.5281/zenodo.18436104

* Universit  della Campania. annamaria.rufino@unicampania.it.

Sicurezza e scienze sociali XIV, 1/2026, ISSN 2283-8740, ISSN 2283-7523

“visibili”. Si pensi al macrosettore economico-malavitoso legato al fenomeno migratorio, per fare un esempio “elementare”.

La diffusione di usura ed estorsione si è, così, sovrapposta “normalmente” e specularmente alle difficoltà socio-economiche che insistono in tanti territori, di tanti Paesi. Le dinamiche usuraie ed estorsive, come esternalizzazione risolutiva delle derive economiche, sono alimentate dalla “distanza” del sistema sociale, come sistema di inclusione, e delle istituzioni, quale sistema di controllo, oltre che dall’abnorme partecipazione di tante realtà “operative” e trasversali alle pratiche corruttive. Le “frontiere”, sistematicamente sradicate in questo primo squarcio di secolo, non sono solo quelle cancellate con il *favor* dalla globalizzazione, ma anche quelle “volute” dal sistema corruttivo, per il quale l’Italia occupa un posto apicale (Rufino, 2022). La fragilità delle frontiere, intesa in senso cognitivo, costituisce il vero *vulnus* per un approccio adeguato alle problematiche usuraie. La “porosità” del *welfare-state* è, allo stesso tempo, causa ed effetto della fragilità del sistema sociale, il tutto riconducibile alla frantumazione del *frame* normativo e regolativo, che avrebbe dovuto garantirne la tenuta.

1. I dati giudiziari: una problematica contraddittoria

Il fenomeno usuraio osservabile attraverso i dati giudiziari, non renderebbe l’ampiezza dell’impatto, a monte e a valle, di azioni malavitose che si disseminano, soprattutto, nei territori caratterizzati da diffusa illegalità e povertà, sociale ed economica. L’analisi quantitativa a cui si potrebbe pervenire non darebbe conto del dato nella sua ampiezza. Gli studi criminologici, antropologici, economici e sociologici di una dinamica che possiamo definire, per tanti versi, “storica”, dovrebbero convergere in un profondo ripensamento e ad una aggiornata rilettura del sistema iper-complesso che la connota, tale da consentirci di definire adeguatamente il tema dell’usura e del riciclaggio. Al contrario, le analisi che vengono frequentemente pubblicate evidenziano un’autoreferenzialità interpretativa, che non consente di potenziare l’analisi stessa attraverso un confronto tematico interdisciplinare.

Non si può sottovalutare il profondo cambiamento sistemico che caratterizza certe dinamiche. Un cambiamento che ha prodotto, paradossalmente, risultati in un’ottica di semplificazione persino, e ancor più grave, nei risultati giudiziari, debilitando le possibilità osservative dello stesso rapporto tra normale e deviante. Il cambiamento intersistemico e intrasistemico ha mixato la struttura stessa dell’impresa criminale, individuale o no, sezionando e scollegando, al contempo, i vari ambiti dove il fenomeno si manifesta. Di

qui la fallacia delle risposte istituzionali, come quelle preventive; le difficoltà di quelle sociali, in termini di reazione e controllo sociale; e di quelle giudiziarie, riduttive e, molto spesso, inefficaci, non foss'altro che per la lunghezza processuale, mediamente misurabile in 7 anni. Basterebbero alcune, semplici, domande, per “correggere” la distrazione: come è possibile intervenire per prevedere ed arginare il fenomeno? E, ancora: cosa lo determina, al punto tale da escludere la valutazione del rischio conseguente? Le vittime prevalenti, imprenditori, commercianti e semplici cittadini, riassumono l'ambito analitico dove sarebbe possibile applicare gli strumenti cognitivi necessari per un'azione di prevenzione di più vasto raggio.

Le analisi quantitative frequentemente prodotte, rispetto agli esiti giudiziari, dimostrano, al contrario, quanto il dinamismo ipercomplesso del sistema usuraio pregiudichi la decifrabilità dei nodi connettivi, rendendo improduttivi quelli individuativi e correttivi. Il sistema sottostante alle pratiche usuraie è patologicamente dialogante con il mercato del crimine, fatto di intercambiabilità soggettiva, di inattendibilità della scelta razionale nella valutazione del rapporto costi/benefici, sia per i soggetti agenti, che per quelli soccombenti (*status* legale/*status* illegale). Un vuoto di senso che coincide con un'assenza di rappresentazione nel sistema sociale (Beck, 2000). A conferma, si aggiunga l'*impasse* istituzionale, che possiamo riassumere in un deficit cognitivo ed osservativo, oltre che, ovviamente, correttivo. Il sistema regolativo e quello giudiziario convergono in questa inconsapevolezza. Il fenomeno diviene, così, tridimensionale: istituzionale, giudiziario e sociale, e, in quanto tale, richiederebbe un'analisi multifocale, soprattutto per ridurre la parzialità delle *policies* da adottare.

Un obiettivo “sensibile” è, naturalmente, quello economico, ma non va sottovalutato quello specificamente territoriale, con particolare riferimento alla struttura sociale che insiste in tanti territori caratterizzati dal fenomeno usuraio, soprattutto di quelli definibili “fragili”, in relazione al rapporto valori/norme, alla misurazione del rischio e alla presenza di sistemi malavitosi. Una struttura socio-territoriale che ha visto un'accelerazione delle dinamiche trasformative del lavoro, soprattutto per il disseminarsi di stratificazioni indistinte di popolazione non autoctona (Rufino, 2024b). La percezione di una generalizzata “irregolarità”, sicuramente condizionata dalla diffusione dei sistemi corruttivi, è un elemento determinante per la facilitazione, a monte e a valle, del fenomeno usuraio. Uno dei paradossi che scaturisce dalla diffusione di tali “modelli” riguarda, in modo significativo, la percezione dell'uguaglianza sociale o meglio l'aspirazione a tale uguaglianza, parallela e interagente con quella economica.

2. Usura, devianza e latenza regolativa

Il fenomeno usuraio rappresenta il lato oscuro della società, uno tra i tanti, occorrerebbe individuare, perciò, le strutture latenti del fenomeno (Luhmann, 1990), che contribuiscono non solo ad incrementarlo, ma anche a nascondere. Le “irregolarità” sono strettamente connesse alle dinamiche trasformative dei sistemi malavitosi, che hanno potenziato le azioni di autogenerazione del fenomeno usuraio, dove la contaminazione distorsiva confermerebbe che “nulla è un rischio in sé stesso” (Ewald, 1993). La disattivazione del meccanismo della colpa contribuisce ulteriormente ad oscurare la struttura connettiva del sistema usuraio, alimentandosi degli spazi di intersezione, attrattivi per il mercato criminale.

Come avrebbe detto Becker, il processo di creazione della devianza inizia quando le norme vengono prodotte e non quando vengono violate (Becker, 1968). Le difficoltà economiche e del mondo del lavoro, abnormi in alcuni territori, non trovano risposte regolative adeguate e questo alimenta, ancor più, la disseminazione di subculture devianti e criminali. Risalire la china “fidando” sull’aiuto di soggetti criminali è, molto spesso, connesso alla frantumazione dei legami sociali, come dimostrato dalla *bonding theory* (Hirshi, 1969), legami che potrebbero “contenere”, a monte, la frantumazione della fiducia e della violazione delle norme.

I soggetti usurati sono “invisibili”, quanto gli usurai. Questo il dato più macroscopico, che emerge proprio dall’entità del dato nel suo complesso. L’esiguità della risposta istituzionale e giudiziaria non può produrre alcun effetto deterrente, soprattutto a fronte di tale oscurità osservativa, anzi si trasforma in un “servizio” per la criminalità, che rimodula la debolezza dei soggetti usurati in una forma di clandestinità autogenerantesi, fonte di ulteriore alimento per l’azione usuraia. L’usura si presenta, così, come un reato paradossalmente residuale, per quanto drammaticamente antisociale.

Non tutte le forme di usura e di estorsione e non tutti gli operatori sono uguali: in questo senso l’eterogeneità delle tipologie dovrebbe condurre all’attivazione di una regolazione sistematica e, non da meno, dell’azione di polizia predittiva. Una politica di condanna ottimale dovrebbe puntare alla deterrenza ovvero non focalizzarsi sul crimine in sé, ma su “come” viene commesso. L’analisi di settore non dovrebbe, inoltre, prescindere, come avviene troppo spesso, dall’utilizzo della letteratura economica, in tema di lavoro e mobilità sociale. Dunque, utile sarebbe studiare, a monte e a valle dell’impegno osservativo e regolativo, l’evoluzione dell’azione usuraia, con approccio econometrico, non limitandosi a semplici correlazioni, così da ottimizzare l’analisi della causalità delle azioni e delle conseguenti relazioni.

La punizione/sentenza, normalmente riconducibile “solo” alle condanne, ha, certamente, un effetto deterrente, dissuasivo, ma va rafforzata da un intervento preventivo e predittivo “anche” delle recidive, agendo sulla strutturazione osservativa delle stesse recidive, funzionale all’attivazione del controllo sociale.

Conclusioni

L’usura è una costante invisibile, che ha attraversato e condizionato le trasformazioni del sistema sociale di ieri e di oggi, parallela, in questa costanza, alla corruzione (Rufino, 2024a), accomunate, come dinamiche, nella stessa valutazione del rapporto tra scelta dell’azione criminale ed eventuale costo.

Quanto sappiamo dei rischi disseminativi del fenomeno usuraio e delle possibili recidive? Un’analisi predittiva non dovrebbe prescindere da un’osservazione attenta del mutamento sociale e dalle derive comportamentali, causa ed effetto del fenomeno osservato. Pensiamo all’aumento delle “dipendenze” in segmenti di popolazione prima esclusi o non direttamente coinvolti, come donne e anziani. La crisi delle certezze assistenziali, delle fragilità psicologiche e delle difficoltà economiche alimenta le derive usuraie, crea “luoghi” di patologica sottomissione a comportamenti vessatori e ricattatori. Ma non va sottovalutata un’ulteriore emergenza sociale, che vede coinvolte le giovani generazioni. Un esempio potrebbero essere le patologie da gioco, un “luogo” dove i fenomeni degenerativi convergono in un *unicum*, di malaffare, fragilità e permanenza della condizione di vittima, coinvolgendo, in modo trasversale, generazioni e status sociali diversi. La sconnessione tra osservazione, prevenzione e controllo converge in una “semplificazione” sommariamente correttiva del fenomeno usuraio, ben oltre il dato, drammaticamente esiguo, della numerosità delle condanne.

Riferimenti bibliografici

- Beck U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Becker G.S. (1968). Crime and punishment: an economic approach. *Journal of Political Economy*, 76(2).
- Ewald F. (1993). Two infinities of risk. In: Masumi B., a cura di, *The politics of everyday fear*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Hirschi T. (1969). *Causes of delinquency*. Berkeley (CA): University of California Press.

Annamaria Rufino

Luhmann N. (1990). *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*. Bologna: Il Mulino.

Rufino A. (2022). Anomic dependence and corruptive contagion. Regulatory hypercomplexity and social fragmentation in the mid-global era. *Italian Sociological Review*, n. 2S.

Rufino A. (2024a). Transformative dynamics of corruptive systems. *Italian Sociological Review*, 14(1).

Rufino A. (2024b). Usura, concussione e riciclaggio. Vecchie dinamiche corruttive e nuove forme di povertà. *Lex et Jus*, n. 2.